

LE GRAVI RIPERCUSSIONI DELLA FRENETICA CORSA ALL'ORO

A Parigi si teme una crisi economica

« Le Monde »: il nuovo tasso di sconto americano è il più alto dai giorni del « crack » di Wall Street nel 1929

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15. L'oro è stato venduto questa mattina alla borsa di Parigi a 44,36 dollari l'oncia, cioè oltre 9 dollari al di sopra della sua quotazione ufficiale. Il lingotto d'oro da 1 kg. è passato da 5.700 a 7.000 franchi, mentre il dollaro ha toccato la quotazione più bassa degli ultimi anni. Ma l'oro aveva raggiunto una quota così elevata, al disopra di quella stabilita 30 anni fa a 35 dollari l'oncia. Bloccate per ordine americano le vendite del pool internazionale a Londra, la borsa di Parigi ha praticamente funzionato, per la prima volta, come un mercato libero soggetto alla offerta e alla domanda. Chi aveva comprato l'oro nei giorni scorsi ha cominciato a rivenderlo al nuovo corso. In una atmosfera da « anni ruggenti », davanti ad una folta sbalordita di giornalisti e di curiosi appena contenta dal servizio d'ordine, trenta tonnellate d'oro hanno cambiato di mano e nelle tasche dei compratori di ieri, diventati oggi venditori, è finito un guadagno netto di 5 miliardi di lire.

Ma questo è soltanto l'aspetto superficiale della drammatica lotta tra dollaro e oro che ha provocato le recenti decisioni americane di questa notte (la definizione è del Monde) che hanno costretto Johnson a chiedere un umiliante armistizio nella guerra monetaria (France Soir) l'aspetto di fondo consiste nel fatto che in pratica esiste già un mercato libero dell'oro sganciato da quello controllato dal « pool », che in questo mercato l'oro si vende ad un prezzo largamente superiore a quello invano difeso dagli americani, e che questo prezzo rappresenta già una parziale ma significativa svalutazione del dollaro. Il sistema monetario fondato sul corso artificioso del dollaro, sostenuto da imperativi politici tanto assurdi quanto dannosi, si sta sgretolando in conseguenza dello sgretolamento della fiducia nel dollaro, cioè nella politica economica e militare americana.

Quello che doveva accadere è accaduto. Un ridicolo sistema monetario si sta dissolvendo sotto i nostri occhi: così si è espresso Jacques Rueff, cancelliere dell'Istituto di Francia, consigliere di De Gaulle per le questioni monetarie, l'uomo che già nel 1961, denunciando il sistema che permetteva all'America di esportare la sua inflazione a danno dell'economia dei paesi alleati, aveva previsto tutte le tappe della degradazione di quel sistema, e la crisi che sarebbe sopraggiunta il giorno in cui i creditori avessero perduto la fiducia nel dollaro.

Gli americani d'Europa, e soprattutto l'Italia avevano sempre considerato Rueff una specie di vecchio maniaco e avevano coperto di ridicolo la sua richiesta di ritornare ad un sistema fondato sull'oro (in effetti discutibile e anti-quotato), trascurando tuttavia con sciocca sufficienza quello che era il fondo della sua denuncia: cioè la precarietà di un sistema legato alle sorti della politica americana. L'ispiratore della politica monetaria di De Gaulle e della uscita della Francia dal « pool dell'oro », Rueff, è stato oggi uno degli uomini più ossequiati e complimentati di Europa. Nel 1961 — egli ha dichiarato — avevo detto che il mantenimento del « Gold Exchange Standard » avrebbe inevitabilmente comportato la estensione del deficit della bilancia dei pagamenti americana, l'inflazione nei paesi creditori e infine la dissoluzione del sistema monetario, con un rallentamento economico generale e conseguente pericolo di recessione. Oggi noi siamo evidentemente giunti alla terza fase. Se essa continuerà a svilupparsi ne deriverà una catastrofe perché dopo la contrazione della domanda globale seguirà inevitabilmente la stagnazione economica.

Rueff è forse il solo ad avanzare così nere previsioni? Sinceramente no. Oggi tutta la stampa francese, anche quella che in passato era stata tutt'altro che tenera con il vec-

RITENUTO IMMINENTE A LONDRA UN « ANNUNCIO DRAMMATICO »

Tutte le banche chiuse — Aspro dibattito in seno al governo

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 15. Nella capitale inglese si contano le ore che separano da un annuncio sospeso da molti e universalmente temuto. Lo scioglimento del dramma può avvenire entro questo week-end. Sono le seconde 48 ore di suspense che paralizzano la Camera dei Comuni venuta messa al corrente di quanto stava succedendo, nelle prime ore del mattino. L'impressione era enorme. Concitate discussioni (e un aspro scontro) proseguivano frattanto in seno al governo. Il dibattito verteva sui provvedimenti che gli americani possono costringere i laburisti ad inghiottire, per quanto politicamente indigesti essi siano.

La servante attesa di quello che potrà accadere di qui a breve, era inasprita da segni premonitori, come il divieto sul cambio estero, drasticamente applicato oggi dalle banche inglesi oltre un minimo di 25 sterline. Martedì prossimo il cancelliere dello Scacchiere, Roy Jenkins, deve presentare al Parlamento l'atteso bilancio annuale. La direttiva americana di chiudere la falla, attraverso la quale l'oro continuava a fuggire a fiumi (225 tonnellate vendute giovedì, 175 il giorno precedente) è giunta nella tarda serata di ieri, con una comunicazione diretta di Johnson al

Primo ministro. Wilson ne informava i colleghi, e poco dopo il Consiglio privato della Corona si riuniva per far firmare alla regina il decreto col quale si è proclamata « festività bancaria » la giornata di oggi. In seguito, la « festività » è stata prolungata a domani (in Gran Bretagna le banche sono aperte anche il sabato).

L'interrogativo centrale è questo: quali misure, quale ulteriore « ridimensionamento » verrà per parte sua richiesto alla Gran Bretagna da un governo americano ansioso di « salvare il dollaro »? Gli avvenimenti delle ultime 18 ore sono stati sbalorditivi e Londra (per quanto consapevole della gravità della situazione) non si è ancora ripresa dallo shock. Il mercato dell'oro londinese (che è il maggiore del mondo) è stato sospeso su richiesta americana. Oggi, la Borsa è rimasta chiusa, l'atmosfera nella City non potrebbe essere più nera: anche lunedì le contrattazioni resteranno interrotte per dar tempo al mercato di « riorganizzarsi ».

La direttiva americana di chiudere la falla, attraverso la quale l'oro continuava a fuggire a fiumi (225 tonnellate vendute giovedì, 175 il giorno precedente) è giunta nella tarda serata di ieri, con una comunicazione diretta di Johnson al

ricorda il tracollo del 1929 — si dice a Londra — e gli americani sembrano essersi resi conto solo adesso della gravità delle cose.

Le contromisure finora adottate dalla Casa Bianca (rialzo del tasso di sconto al 5% e sospensione della copertura in oro del dollaro all'interno del paese) sono « del tutto insufficienti ». Il risultato più prevedibile della riunione dei rappresentanti delle banche centrali, domani a Washington, sarà la liquidazione del pool dell'oro nella sua forma attuale e la formazione di due mercati: uno ufficiale e uno libero. Ma si è scettici anche sulla efficacia di questa decisione. Il compito non è solo quello di arrestare la speculazione dell'oro; si tratta di ridare al dollaro quella fiducia che la valuta gemella (sterlina) ha dimostrato di non saper rigagnare malgrado tutti gli accorgimenti, compreso il taglio parziale (14%) del suo valore. E il recupero della fiducia nelle monete cartacee di riserva, al punto in cui siamo, è una impresa impossibile se non attraverso la revisione e il mutamento di indirizzo del sistema finanziario internazionale e della presente strategia economica e militare degli USA che ne sia alla base e che ne mina la stabilità.

Leo Vestri

Interrogazione

Anderlini - Natoli

Colombo rassicuri il Paese sulle riserve valutarie

I compagni on. Anderlini (del Movimento socialisti autonomi) e Aldo Natoli hanno rivolto la seguente interrogazione al ministro del Tesoro per sapere se non ritenga opportuno — allo scopo di rassicurare l'opinione pubblica — di fornire notizie precise relative alla composizione delle riserve valutarie italiane e, in particolare, di specificare le quote di esse in oro, in dollari e in altre valute convertibili. I due deputati chiedono di sapere, inoltre, se il ministro Colombo « sia in grado di smentire le voci, attualmente molto insistenti, di copiosi acquisti di oro effettuati, attraverso talune banche svizzere, dal nostro istituto di emissione ».

Verso un doppio mercato dell'oro

Dichiarazioni del compagno Peggio e degli on. Giolitti e Pedini

(Dalla prima pagina)

dichiarazione con un richiamo alla opportunità di creare « un nuovo strumento di riserva che integrerebbe quelli esistenti, compreso fra essi l'oro. L'importanza dell'oro fra le varie componenti delle riserve dovrebbe diminuire; dovrebbe invece aumentare quella di una nuova componente, creata da responsabilità decisionali umane ». Il fatto è, tuttavia, che l'istituzione del doppio mercato dell'oro accentua invece il ruolo di questo metallo come riserva e come moneta internazionale, e costituisce anzi un passo sostanziale verso il ritorno al gold standard, e secondo tutte le possibili previsioni dovrà portare in un tempo non lontano alla svalutazione del dollaro.

Le previsioni delle autorità finanziarie indicano che il prezzo dell'oro sul mercato libero potrà stabilizzarsi, prima o poi, attorno ai 45-50 dollari per oncia. Tuttavia il prezzo potrà anche rivelarsi più alto; quello che è certo è che l'attività degli speculatori continuerà sul mercato libero, e ridurrà gradualmente la funzione del dollaro come mezzo di pagamento internazionale (si prevede che le transazioni internazionali interverrà sempre più largamente la cosiddetta clausola-oro) fino a rendere indispensabile la svalutazione del dollaro.

Si poteva giungere a questa conclusione senza passare attraverso lo sgombramento del mercato dell'oro, ma a Washington è stata scelta evidentemente questa via, anche in considerazione dell'effetto che la svalutazione avrebbe prodotto nel paese in vista delle elezioni presidenziali. A Washington sono state decise due misure: l'aumento del tasso di sconto dal 4,5 al 5 per cento (il più alto raggiunto negli USA dopo la crisi del 1929), e l'abolizione della legge che richiedeva per i dollari in circolazione una copertura aurea del 25 per cento, bloccando così nelle casse di Fort Knox le oltre diecimila miliardi di dollari in oro. Quest'oro sarà ormai disponibile per difendere sul mercato il prezzo ufficiale, ma ciò avverrà, come si è detto, solo sul mercato riservato alle autorità monetarie poiché — se si volesse continuare a cedere questo prezzo sul mercato libero — le riserve riserve americane si assottiglierebbero pericolosamente.

Successivamente il Canada ha portato il suo proprio tasso di sconto dal 7,5 al 7 per cento. In ogni caso, l'aumento del prezzo dell'oro è ormai acquisito, e con esso, in una prospettiva non lontana, la svalutazione del dollaro e naturalmente di molte altre monete occidentali. Gli speculatori, o meglio, tutti coloro che hanno voluto cautelare i propri interessi, hanno vinto la battaglia durata più di quattro mesi, e avranno ancora largo campo per le loro operazioni sul mercato libero prolungando il disagio e gli scompensi del sistema monetario occidentale, sia, senza dubbio, degli scambi.

Pienamente giustificati appaiono dunque l'ansia, l'allarme, persino il panico che in questi ultimi giorni hanno continuato a montare e a manifestarsi negli ambienti finanziari e politici, toccando una punta rilevante ieri, dopo l'annuncio della chiusura del mercato dell'oro di Londra, seguito dall'arresto delle transazioni su molte piazze del Commonwealth e di altri paesi, fra i quali l'Italia, dove il prezzo dell'oro venduto dai gioiellieri è salito a mille lire il grammo, mentre i più si sono astenuti dal vendere in attesa delle quotazioni che saranno registrate lunedì.

La tesaurizzazione di ingenti quantità di oro, non solo in atto ma destinata evidentemente a prolungarsi, è di per sé un fattore di deflazione, poiché sottrae capitali al mercato finanziario e agli investimenti. A questa spinta deflazionistica si aggiunge quella che ha origine negli Stati Uniti con l'aumento del tasso di sconto, a cui si aggiunge probabilmente un aumento delle tasse. Queste misure sono evidentemente anche preventive rispetto alla spinta inflazionistica, che dovrebbe risultare dalla prevista svalutazione del dollaro e delle monete collegate. Ma questo non muta il fatto che in questo momento l'accento è sulla deflazione, che — mentre negli Stati Uniti può anche essere necessaria — si tradurrà certamente, nell'Europa occidentale, in un rallentamento dello sviluppo economico, e in una contrazione degli investimenti.

In pari tempo, si deve prevedere un periodo abbastanza lungo di transizione, fra l'attuale parità con l'oro a quella che sarà raggiunta in base alle fluttuazioni del mercato libero. E durante questo periodo senza dubbio si manifesteranno scompensi nei cambi, e di conseguenza una tendenza al protezionismo per quanto riguarda gli scambi internazionali, che nell'insieme subiranno senza dubbio una contrazione, che non potrà non ripercuotersi sui livelli produttivi, quindi sull'insieme della economia dei paesi occidentali.

In questa situazione, e per quanto riguarda l'Italia, è evidente la responsabilità di un governo che ha anteposto agli interessi nazionali la solidarietà e il concorso con la politica economica degli Stati Uniti, manifestando intesa a perseguire una posizione di egemonia sul mondo occidentale, risolvendo per tale via la propria interna contraddizione. Questo disegno

ha portato a una crisi, di cui ricadono le responsabilità su tutti coloro che ne sono stati partecipi.

Il compagno Eugenio Peggio, segretario del CESPE, ha rilasciato al nostro giornale la seguente dichiarazione: « La creazione di un mercato libero dell'oro rappresenta indubbiamente un passo decisivo verso la svalutazione del dollaro e la liquidazione dell'attuale sistema monetario internazionale. La dichiarazione rilasciata ieri alla TV dal ministro Colombo ha voluto mettere in ombra tale fatto. Ma la realtà si impone e di là di essa parole e viene a confermare la giustezza delle critiche da noi mosse alla politica di cosiddetta collaborazione monetaria internazionale seguita dal governo italiano. Già all'indomani della svalutazione della sterlina noi abbiamo denunciato con forza che il sostegno al dollaro dato dai nostri governanti, lungi dall'impedire il precipitare della situazione, sarebbe costato molto caro al nostro Paese. Oggi constatiamo che le più gravissime riduzioni delle riserve valutarie, capitali italiani trasferiti all'estero, ecc.), registrate dall'Italia negli ultimi mesi, non sono valse ad evitare che le prospettive internazionali della nostra economia divenissero più fosche che mai.

« Il fatto è che il governo italiano non ha voluto compiere le due scelte fondamentali che già da tempo si imponevano. Non ha voluto cioè, da un lato, esercitare la pressione che era necessaria e possibile affinché gli USA cessassero l'aggressione nel Vietnam, e, dall'altro, ha rinunciato a mobilitare tutte le risorse nazionali per orientare il nostro sviluppo economico verso l'allargamento del mercato interno.

« Le conseguenze gravissime di questa politica si fanno ora sentire pesantemente nella nostra economia. Non è quindi più tollerabile che l'Italia continui ad appoggiare le posizioni degli USA. Il nostro Paese deve insomma intervenire, subito e con decisione, affinché cessi la guerra del Vietnam. Oggi è chiaro a tutti che questa guerra oltre a rappresentare un pericolo gravissimo per la pace mondiale ha un costo che si ripercuote sempre più anche sui nostri interessi economici immediati ».

Anche l'on. Antonio Giolitti, del PSU, ha dichiarato che il suo sasso nell'ingranaggio è la guerra americana nel Vietnam. Fin quando dura questa piaga, l'organismo non si risana ». A sua volta l'on. Pedini, della DC, ha detto che « nell'attuale crisi monetaria giocano anche situazioni politiche pericolose, quale la guerra in Asia ».

Si chiede l'abolizione del veto al PC tedesco

BERLINO OVEST, 15. I partecipanti al Forum della gioventù, svoltosi a Berlino ovest, hanno chiesto l'abolizione dell'interdizione del Partito comunista tedesco. Come riferisce il giornale « Die Arbeit », uno degli oratori al Forum ha dichiarato che « il veto del PC tedesco è stato uno dei primi e numerosi passi sulla via della liquidazione dei diritti democratici nella Repubblica federale. Oltre agli Stati dichiaratamente fascisti, la Germania occidentale è il paese in cui si vietava l'attività del Partito comunista ».

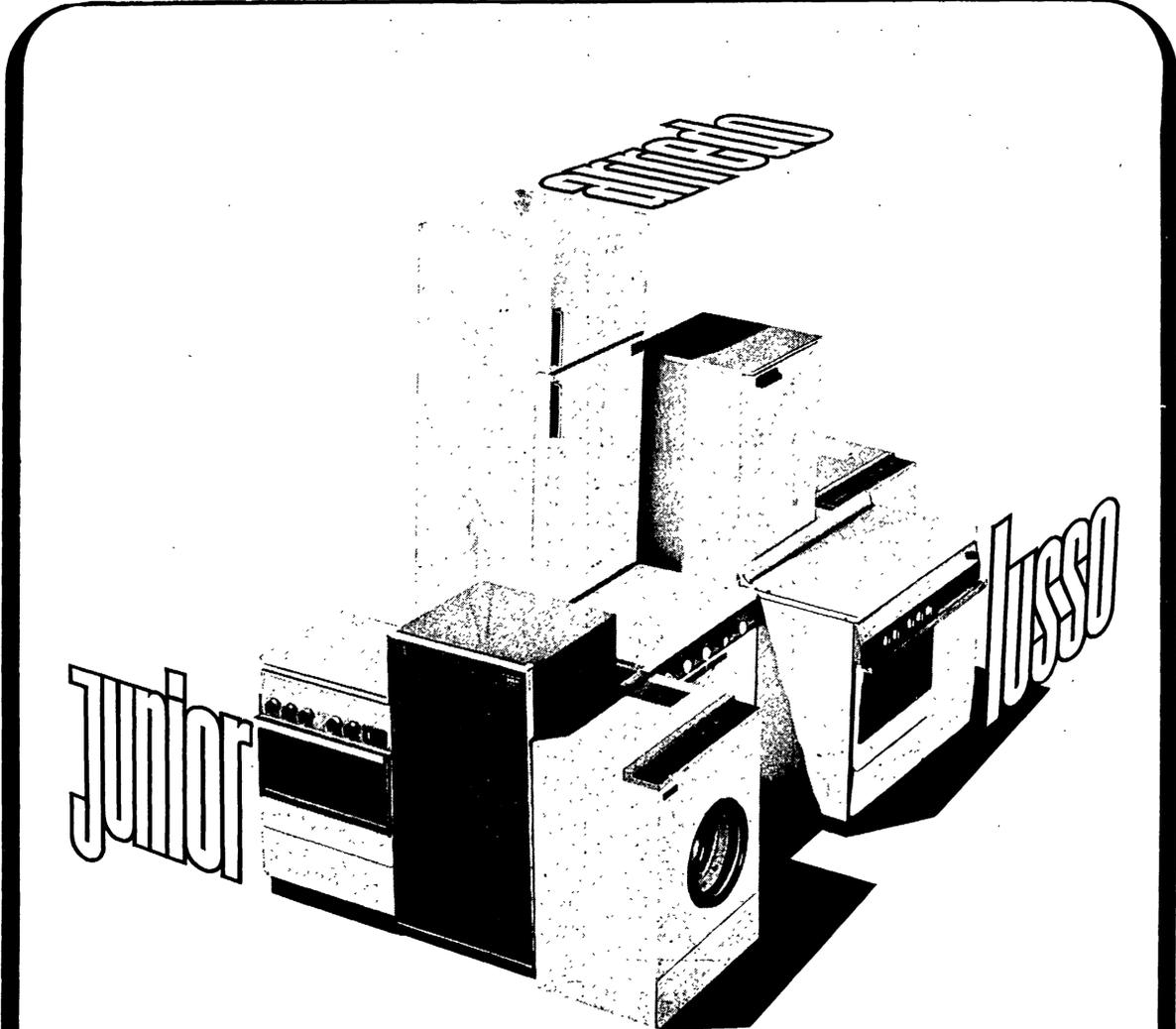
Direttore MAURIZIO FERRARA Elio Quercio Direttore responsabile Sergio Pareda

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00186 - Roma - Via dei Taurini 15 - Telefoni centrali: 4940331 4940332 4940333 4940334 4940335 4940336 4940337 4940338 4940339 4940340 4940341 4940342 4940343 4940344 4940345 4940346 4940347 4940348 4940349 4940350

ABBONAMENTI UNITA' (servizio postale n. 3/253) Intestato a: Amministrazione di Unità, viale Fulvio Testi 75 - 00100 Milano - Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il numero 1) - annuo 18.150, semestrale 4.500, trimestrale 4.900 - 8 numeri: annuo 15.800, semestrale 4.100, trimestrale 4.500 - 5 numeri (senza il numero 1) - annuo 13.100, semestrale 3.200, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri: annuo 29.700, semestrale 15.200 - 8 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.500 - 5 numeri: annuo 22.700 - RINASCITA: annuo 8.000, semestrale 4.100, trimestrale 4.500 - Estero: annuo 3.100, semestrale 1.600, trimestrale 1.700 - VIE NUOVE: annuo 2.000, semestrale 1.100, trimestrale 1.200 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri: annuo 10.000, semestrale 4.100, trimestrale 4.500 - PUBBLICITA': concessione via esclusiva S.P.I. (Società per le Pubblicità in Italia) forma, Piazza Loreto in Lucina n. 26, e sue succursali in tutta Italia - Tel. 06/541-3-3-3-3-3 - Tariffe: metri colonnati (comunicazione) - Cinema L. 250 - Donorale caio L. 300 - Pubblicità Regionale: L. 150 + 100; Domestica L. 150 + 100; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 150

Stampa: Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19



junior se esigete praticità ed economia lusso se volete tutte le prestazioni richieste da una famiglia moderna arredo se preferite dare alla vostra cucina un aspetto caldo ed elegante junior, lusso, arredo vi propongono una scelta sicura, una scelta sicura che comunque...

... in più è Zoppas

cucine in 19 modelli da lire 26.000 - frigoriferi in 15 modelli da lire 45.000 - lavabiancheria in 4 modelli da lire 79.900

damatta NOVA radio RAYMOND VISIOLA 23 Pollici televisore unificato TV9 serie MEC - L. 119.000